

rise in prima alle nostre armi — Nè io, nè i miei figli abbiamo retroceduto al pericolo — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve — Il nemico ingrossato — Il mio esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri ci costrinse ad abbandonare le posizioni per noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi italiane.

Coll'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma, stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non potea sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni da guerra e da bocca — Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nemico.

Una convenzione fu da me iniziata; dai Milanese medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse, colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — Ma Dio e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere istituzioni, che sorgono nuove tra voi — Se conosciuti i bisogni dei popoli, io primo ve le ho concesse, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli evviva con i quali avete salutato il mio nome; essi risonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia — Confidate tranquilli nel vostro re — La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

16 Agosto.

(dalla Gazzetta)

*Relazione dei signori Tommaso Spinola e Nicolò Federici, deputati spediti a S. M. la sera dell' 8 agosto 1848.*

Appena alle ore 7 e mezzo dopo il mezzo giorno, ci fu dato di giungere al quartiere generale in Vigevano.

Alle ore 8 fummo dal re, dall'udienza del quale sortiamo al momento, e suonano le dieci ore.

Il re ci ha ricevuti da letto, ove si trovava per riposarsi dalla stanchezza del giorno.

Ci accolse assai bene e da noi venne fatto il più esatto dettaglio